

Il centenario di Eugenio Colorni

>>>> Corrado Ocone

L'anno scorso è stato il centenario della nascita di Eugenio Colorni, avvenuta a Milano il 22 aprile 1909. Essendo Colorni una figura ancora poco conosciuta, sia come uomo di cultura sia come politico, si può dire che l'occasione dell'anniversario non è andata sprecata. Grazie soprattutto alle attività del Comitato nazionale per le celebrazioni, fra l'altro, si sono svolti due importanti convegni a Roma e a Milano, rispettivamente sul pensiero e l'attività politica e sulla figura intellettuale; è stata ripubblicata una nuova edizione degli scritti filosofici; è stato attivato un sito con materiali e documenti interessanti (www.eugenio-colorni.it). Con encomiabile tempestività, l'editore Lacaita pubblica ora in volume, a nemmeno un anno di distanza, i contributi più interessanti del convegno romano (che si era svolto il 29 maggio dell'anno scorso a Palazzo San Macuto alla presenza del Capo dello Stato). Come sottolinea nell'introduzione, il curatore Maurizio Degl'Innocenti, che ci offre anche un esaustivo "punto della situazione" sullo stato degli studi e della ricerca, si tratta di interventi eterogenei per lunghezza, natura intrinseca, valore testimoniale o scientifico. Tutti però hanno il pregio, con non poche ma inevitabili ripetizioni, di contribuire a precisare i contorni e a sviluppare elementi non secondari di un'azione politica intensa e a suo modo coerente. A grosse linee, si può dire che essa si sviluppa in tre fasi: una prima in Giustizia e libertà, ai cui gruppi il giovane Colorni si avvicina negli anni



immediatamente seguenti il 1930, cioè dopo la laurea con il filosofo neokantiano e antifascista Piero Martinetti con una tesi sul suo autore di riferimento, Leibniz; una seconda, che va dal 1935 all'arresto avvenuto nel 1938, in cui diventa, con Rodolfo Morandi e Lucio Luzzatto, uno dei maggiori esponenti del "Centro interno socialista", cioè del socialismo operante clandestinamente in Italia (i dirigenti del Partito come Pietro Nenni e Angelo Tasca erano allora rifugiati in Francia); una terza e ultima, in cui, fra carcere e confino, soprattutto a Ventotene attraverso lunghe discussioni con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, matura, sempre all'interno del socialismo, una posizione federalista e europeista che culminerà nella partecipazione il 28 e 29 agosto 1943 al convegno clandestino di fondazione del Movimento federalista europeo in casa Collier a Milano. L'ultimo anno della sua vita lo trascorse in clandestinità a Roma, ove fu uno dei protagonisti della Resistenza (caporedattore dell'*Avanti!* clandestino, capo di un importante settore militare socialista, fondatore con altri della prima brigata Matteotti), e morì tragicamente ed eroicamente per

mano della famigerata "banda Koch", dopo due giorni di agonia, il 30 maggio 1944, a quattro giorni dalla liberazione della Capitale.

Il pensiero politico socialista di Colorni, così come emerge da tante sue prese di posizione riportate nel volume, è sicuramente rivoluzionario e non riformista. Esso però non è affatto marxista, in quanto Colorni era avulso da ogni dogmatica o precettistica, coerentemente all'atteggiamento rigorosamente antimetafisico del suo pensiero. Del comunismo marxista, rigidamente diretto dall'Unione sovietica, condannava anche la degenerazione burocratica e lo spirito soffocatore di ogni autonomia (come emergeva dal tentativo di sopprimere le forze anarchico-sindacaliste nella guerra di Spagna). Di conseguenza, era un socialista autonomista e, potremmo dire, concretista, cioè teso a trovare la risposta socialista non in testi sacri o nelle direttive del Paese Guida, ma da uno studio attento e appassionato delle situazioni contingenti. Nonostante ciò, al contrario del sodale Spinelli, non era avverso per principio, sempre e comunque, all'Unione Sovietica, né come lui poteva ritenersi un



filoccidentale: riteneva anzi che dopo la guerra la vera rivoluzione socialista e anticapitalista si sarebbe attuata in Germania proprio con l'aiuto dei sovietici (secondo le linee di uno scambio reciprocamente proficuo, che avrebbe aperto la Russia ai costumi occidentali rendendo finalmente marginali i caratteri dispotici orientali presenti in quel paese anche e in misura rilevante dopo la Rivoluzione). Inutilmente Colorni cercherà, soprattutto alla fine della sua breve esistenza, di fare accettare l'opzione federalistica a un Partito Sociali-

sta che concepiva l'unità di azione coi comunisti (a cui fermamente credeva anche Colorni) come unità organica. Pur appartenendo alla ricca, colta e cosmopolita borghesia ebraica (era figlio di un industriale, cugino dei Sereni e dei Pontecorvo), il socialismo di Colorni era classista, pur essendo egli consapevole della necessità di conquistare anche qualche settore delle classi medie alla causa del movimento operaio.

Molto interessante è anche ricostruire la trama cospirativa antifascista di

Colorni, ove legami politici e familiari, anche e soprattutto internazionali, erano mezzi adeguati a eludere e a ingannare, almeno fino a un certo punto, la stretta e solo apparentemente ingenua sorveglianza fascista (gli veniva concessa qualche libertà ma solo per conoscere i suoi movimenti e individuare compagni di lotta e complici). Fra i legami acquisiti si segnala quello, ricostruito ampiamente nel libro, con il cognato Albert Otto Hirschman, uno dei maggiori economisti e pensatori viventi, professore emerito a Princeton e ancora oggi convinto dell'influsso determinante sul suo originale pensiero di Colorni, con il quale aveva vissuto e proficuamente discusso un anno intero a Trieste fra il '37 e il '38.

Ciò che pure oggi emerge chiaro, come ci dice Degl'Innocenti, è che la rigida distinzione instaurata fra il Colorni filosofo e il Colorni politico da Norberto Bobbio, che può essere considerato il primo studioso italiano a prendere sul serio Colorni, non regge più: tra il pensiero critico e antidogmatico, quasi relativistico, e il comportamento etico-politico o pratico, fortemente motivato e intransigente, non si dà una schizofrenica scissione della personalità, ma la consapevolezza che i valori per cui si combatte, in primo luogo la libertà, sono la condizione reale imprescindibile per il pieno dispiegarsi della stessa libertà teoretica. D'altronde, come ha rilevato tanti anni dopo lo stesso Hirschmann (per la precisione nel 1987 all'Università di Torino in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze politiche), la "coesistenza di un impegno nella vita pubblica con una grande apertura intellettuale" costituisce forse "l'ideale microfondamento di una società effettivamente democratica".

AA.VV., *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Piero Lacaíta Editore, 2010, pagine 318, euro 18,00